

Michelangelo Priotto (ed.), *Libri sapienziali* (Parole di Vita 8; Padova: Messaggero di Sant'Antonio 2015). Pp. 488. € 35. ISBN 978-88-250-3915-3

### ANDRZEJ PIWOWAR

Institute of Biblical Studies, The John Paul II Catholic University of Lublin, Poland  
e-mail: andpiw@gazeta.pl  
ORCID: 0000-0001-9316-1791

Michelangelo Priotto a cura del quale è stato pubblicato il libro intitolato “Libri sapienziali” è sacerdote della diocesi di Saluzzo (CN). Nel 1997 ha conseguito il dottorato in Sacra Scrittura al Pontificio Istituto Biblico di Roma. Dal 1996 al 2000 è stato direttore della rivista “Parole di vita”. Attualmente è professore ordinario presso lo Studio Teologico Interdiocesano, all’Istituto di Scienze Religiose di Fossano ed anche professore invitato allo Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme. Ha pubblicato numerosi articoli ed alcuni volumi, tra cui: “La prima Pasqua in Sap 18,5-25. Rilettura e attualizzazione” (1987) ed “Esodo. Nuova versione, introduzione e commento” (2014).

L’annata 2003 di “Parole di vita” è stata ricca di articoli che riguardavano i libri sapienziali dell’Antico Testamento e dell’antica letteratura sapienziale dell’Oriente in genere. Essa ha offerto ai lettori una conoscenza e un approfondimento della letteratura sapienziale biblica con particolare riferimento al cosiddetto Pentateuco sapienziale (Libro dei Proverbi, Giobbe, Qoèlet, Siracide e Sapienza). Questi articoli sono stati collezionati da M. Priotto in un unico volume, cosiché un lettore interessato di questa parte della Bibbia ha la possibilità di consultarli, raccolti insieme, e quindi non avere bisogno di trovarli tra i vari volumi di “Parole di vita”. Lo schema con cui i testi sono stati disposti corrisponde sostanzialmente a quello dell’annata 2003 della rivista.

Il libro è composto da tre parti. La prima (“Introduzione alla letteratura sapienziale”) come dice il suo titolo è dedicata agli argomenti generali ed introduttivi alla letteratura sapienziale biblica e dell’Oriente Antico. La seconda (“I libri sapienziali”) presenta singole opere sapienziali dell’Antico Testamento (Pr, Gb, Qo, Sir e Sap – la sequenza dei cinque libri non corrisponde a quella del canone cristiano; essa nel progetto del redattore della collezione riflette invece un itinerario di maturazione). Ogni capitolo di questa sezione inizia con un’introduzione al testo a cui è dedicato il rispettivo libro; dopo si susseguono articoli che presentano i più importanti temi teologici della singola opera sapienziale. Alla fine di ogni capitolo viene esposta una bibliografia ragionata riguardante

il libro a cui è stato dedicato il rispettivo capitolo, aggiornata al 2014. Di solito esse sono suddivise in commentari, testi di carattere divulgativo e spirituale, studi di approfondimento oppure altri testi utili e pubblicazioni recenti. La terza parte intitolata “La sapienza, arte del vivere” è dedicata ad alcuni temi significativi della letteratura sapienziale biblica, l’ultimo articolo del libro presenta Gesù Cristo come sapienza incarnata.

La raccolta degli articoli intitolata “Libri sapienziali” non è rivolta solo agli studenti del ciclo istituzionale di teologia e agli studenti dell’Istituto Superiore di Scienze Religiose oppure ai seminaristi, ma anche a tutti laici impegnati nella catechesi e partecipi attivi nella pastorale della chiesa.

La parte prima (“Introduzione alla letteratura sapienziale”) offre anzitutto un’introduzione al tema della sapienza nell’Antico Testamento. Il primo articolo di questa frazione parla della sapienza d’Israele. M. Priotto, autore di questo articolo, descrive la novità della tradizione sapienziale biblica in confronto con altre parti dell’AT. La sua originalità consiste nell’invitare il lettore ad una riflessione di tipo nuovo, che viene chiamato sapienziale, originale e ricca di suggestioni. La sapienza viene proposta contro ogni tentazione di ridurre la fede solamente a codice oppure a culto. Essa propone infatti un profondo rapporto esistenziale con Dio. Secondo Priotto la sapienza ha un carattere sfuggente, cioè la sua presenza è difficile da inquadrare. È molto difficile anche definire la sapienza a motivo della vastità dei suoi interessi. Essa non può essere ridotta soltanto ad una ricerca della conoscenza, né ad un sistema morale, né ad una ricerca di un ordine del creato. L. Alonso Schökel ha definito la sapienza “una offerta di senso”. Questa definizione porta l’uomo all’autorealizzazione di se stesso in tutte le sfere della sua vita. Priotto si dichiara a favore di questa definizione proposta da Alonso Schökel, perché nella sua opinione essa descrive meglio la sapienza nella sua complessità. Egli parla anche della sapienza come di una proposta sponsale.

Il secondo articolo della prima parte è dedicato alle forme letterarie della letteratura sapienziale biblica. “[...] il contenuto dell’esperienza sapienziale non poteva tradursi in ogni forma letteraria, ma soltanto in quella determinata forma, che diventa così parte integrante e irrinunciabile del patrimonio sapienziale” (p. 19). Priotto, autore di questo contributo, sostiene contro il tardizionale modo di pensare che la sapienza non proviene dal mondo popolare, ma da un ceto erudito e credente. Poi egli ha descritto le seguenti forme letterarie: la *mashal* cioè il proverbio, dialogo interno ed esterno, l’enigma, il monastico composto da due emistichi che creano un parallelismo, la favola, l’allegoria ed anche altre composizioni, per esempio il poema didattico, i dialoghi, gli inni. Queste tre ultime forme letterarie non sono state spiegate o descritte. Priotto semplicemente le ha elencate senza spiegarle bene e in dettaglio. Anche la presentazione della

favola e dell'allegoria è molto generale e dovrebbe essere descritta e precisata meglio ed anche illustrata con gli esempi per poter essere intesa bene.

L'ultimo testo della prima sezione riguarda la sapienza dell'Oriente Antico come sfondo della sapienza biblica. "Scopo di questa rubrica è scoprire le radici umane della sapienza d'Israele attraverso una panoramica della sapienza degli altri popoli vicini, in particolare l'Egitto e la Mesopotamia" (p. 28). L. Mazzinghi in modo molto sintetico esibisce le istruzioni egizie (cioè i testi composti per educare i futuri funzionari pubblici e i veri manuali per avere successo) e il loro rapporto con i testi sapienziali dell'Antico Testamento (cf. Pr 22,17-24,22 che di fatto è una rielaborazione israelita delle "Istruzioni di Amenemope"). Poi ha presentato "Il dialogo di un disperato con se stesso", importante ed utile per comprendere alcuni aspetti dei libri di Giobbe e di Qoèlet. Esso riguarda la domanda: Perché soffrire? L'autore di questo testo non trova la risposta, allora sostiene che la morte appare preferibile ad un vivere privo di significato. L'ultimo testo sapienziale dell'antico Egitto presentato da Mazzinghi è il "Canto degli arpisti" che possiamo confrontare con il libro del Qoèlet. Entrambi i testi suggeriscono di godere la vita nella prospettiva dell'inevitabile morte. In seguito Mazzinghi espone le opere sapienziali provenienti da Babilonia (la cosiddetta teodicea babilonese e "Loderò il Signore della sapienza"). La prima di esse affronta lo stesso tema di Gb ("[...] l'uomo soffre, non ne comprende il perché, e di fronte alla sofferenza ritenuta ingiusta l'agire di Dio sembra realmente incomprensibile"; p. 37). Anche il secondo dei testi babilonesi è uno dei poemi più illuminanti per una migliore comprensione di Gb. "Si tratta di un lungo monologo nel quale un sofferente si rivolge al dio babilonese Marduk (che è appunto «il Signore della sapienza») perché lo liberi dalle sue sofferenze" (p. 39). Poi Mazzinghi dedica qualche pagina anche al "Dialogo pessimistico di un padrone con il suo schiavo" e all'"Epoepa Gilgamesh". Egli, commentando i testi extrabiblici, mostra le differenze e le somiglianze di essi con i libri biblici. Concludendo egli vuole mostrare i rapporti tra la letteratura dell'Oriente Antico con la tradizione sapienziale d'Israele e scrive: "La letteratura sapienziale biblica [...] affronta gli stessi problemi dell'uomo messi in luce dalla sapienza mesopotamica, ma dà a tali problemi una soluzione diversa, che nasce soprattutto dal confronto tra l'esperienza umana e la fede nel Dio d'Israele, buono e provvidente, libero e misterioso, ma allo stesso tempo presente nel mondo" (p. 44).

Dobbiamo ammettere che la prima parte dei "Libri sapienziali" è una buona introduzione generale alla letteratura sapienziale biblica. In essa sono stati discussi ed affrontati i più importanti temi della tradizione sapienziale biblica. Essa inserisce bene il lettore nel mondo sapienziale e gli permette di comprenderlo meglio e in modo più profondo. Molto interessante è il confronto tra testi sapienziali dei popoli adiacenti ad Israele e la tradizione dei suoi saggi. Questo

paragone fa capire che gli Ebrei in qualche modo dipendevano dalla sapienza di questi popoli, ma pur ispirandosi ad essi sempre li adattavano alla loro fede nell'unico e vero Dio.

La seconda parte dei “Libri sapienziali” contiene i testi dedicati direttamente ai libri sapienziali dell’Antico Testamento. Il primo capitolo, in cui viene presentato il libro dei Proverbi, è articolato in otto paragrafi. La sequenza degli articoli evidenzia anzitutto il tema teologico della signora Sapienza che, come sostiene Priotto, è vera chiave di lettura del libro. Secondo N. Benages-Calduch (“Introduzione al libro”) le tematiche più importanti di Pr sono: l’amore verso la Sapienza, la vita personale, la vita di famiglia, la vita in società e vita religiosa (pur non parlando direttamente di Dio i proverbi riescono a trasmettere la fede in Dio che è Signore e Creatore; in questo ambito il timore del Signore svolge un ruolo fondamentale). L’esegeta catalana non scorge la differenza tra Pr 1-9; 31 e il resto del libro, trattando tutte le sue parti come *mashal*. D. Scaiol definisce invece giustamente questi capitoli di Pr come l’introduzione a questa opera sapienziale. Nel suo contributo ella presenta la Signora Sapienza mediante una riflessione teologica di Pr 8-9 che nonostante il diverso carattere letterario e teologico di questi due capitoli, essi possono essere però letti in modo complementare. C. Doglio ha proposto una “Guida alla lettura di Proverbi 8”. È una buona e profonda spiegazione del testo di questo capitolo di Pr, e benché non sia esegesi scientifica, merita l’attenzione del lettore. Egli mette in risalto la difficoltà di tradurre (è un vero punto cruciale dell’esegesi) la parola ebraica *’mwn* in Pr 8,30a. A sua volta la risolve traducendo questo termine “bambina” grazie al cambiamento delle vocali da *’amôn* in *’amûn* (pp. 81-81) e bisogna ammettere che la sua proposta si inserisce bene nel contesto di Pr 8 e non crea nessuna difficoltà teologica. L. Mazzinghi presenta le diverse interpretazioni di Pr 8,22 da parte dei Padri della Chiesa, perché questo versetto si trova al centro di una importante controversia teologica. Essa riguarda la corretta interpretazione del verbo *qamah* (“possedere” o “creare”) che fu una delle basi che causò la nascita dell’arianesimo. L’articolo di A. Passaro (“Responsabilità e discernimento”) si concentra invece sulle parole di Agur (Pr 30,1-14), proponendo l’analisi teologica di questo testo. G. Bella (“Dio: fedele e inafferrabile”) parla della nuova visione di Dio e della fede scaturita da essa, che introdusse Pr e spiega l’importanza della Sapienza (Ella è mediatrice tra l’uomo e Dio) e della parola dei saggi nella vita dell’uomo. L’ultimo testo del primo capitolo (di A. Fontana) dedicato ai Pr considera “L’uso dei Proverbi nelle omelie”. Non si tratta però dell’uso del testo di Pr nella predicazione, ma del confronto del genere letterario dell’omelia col libro dei Proverbi. Il suo autore sostiene che “l’omelia ha assonanze straordinarie con i libri sapienziali e in particolare con il libro dei Proverbi: parla lo stesso linguaggio, analizza la vita ordinaria, s’incarna nella cultura popolare con

i suoi slogan, i suoi proverbi, gli schemi per elevarla alla contemplazione della parola e della pienezza di Dio, rivelata anche attraverso la saggezza dei popoli” (pp. 107-108). Alla fine del suo articolo A. Fontana dà preziose e pratiche regole come incarnare e attualizzare le parole sapienziali nelle omelie (pp. 110-111).

Il secondo capitolo della prima ripartizione dei “Libri sapienziali” viene dedicato al libro di Giobbe. Nella “Introduzione al libro di Giobbe” M.R. Marengo Bovone descrive il tema principale dell’opera in questo modo: “Il libro discute infatti, appassionatamente, la questione del giusto governo di Dio nella vita umana, discute un tema eternamente attuale: il problema dell’ingiustizia nella vita dell’uomo, perché spesso gli innocenti soffrono, al contrario degli empi e dei malvagi” (p. 118). Ella descrive anche il rapporto di Giobbe con Dio nella sua complessità, presenta la formazione di Gb e il suo posto nel canone, concludendo il suo contributo con la struttura letteraria dell’opera. M.R. Marengo Bovone definisce Giobbe come “nostro maestro nella fede, perché la sua è la storia di un credente” (p. 125) e parla di lui come dell’uomo di sempre che si identifica con ognuno di noi. G. Bellia (“Le parole di Giobbe ai tre amici e la contestazione di Dio”) si oppone a considerare Gb come ‘crisi della sapienza’ e sostiene che bisogna valutarlo come ‘sapienza nella crisi’ (pp. 126-127). Egli parla anche di crisi della teodicea non della sapienza (pp. 130-133). A. Guida (“La scommessa di Dio e il dubbio di Satana [prologo ed epilogo]”) presenta nel suo contributo la cornice narrativa di Gb (Gb 1-2 e 42,7,17). Il prologo viene diviso in due parti che si alternano reciprocamente: la prima è in terra e la seconda in cielo (pp. 136-140). Nel successivo articolo A. Passaro espone “Gli argomenti dei tre amici”. Lo studio profondo delle loro argomentazioni rivela che esse oscillano tra la presentazione negativa di Giobbe, accomunato ai malvagi e perciò definitivamente condannato, e una benevola, amicale comprensione che sottolinea la distanza tra lui e gli uomini cattivi. Egli espone il protagonista di Gb come vittima degli empi e Giobbe tra gli empi (i suoi amici assumono nei confronti di lui le caratteristiche degli empi). I suoi amici compiono una sorta di itinerario in cui sono condotti dal rispetto e dalla considerazione per l’amico, alla sua condanna. R. Fontana (“Giobbe e il suo go’el”) nel brevissimo testo analizza le difficoltà testuali contenute in Gb 19,25-27 e dedica un’appendice al problema “Dove si può trovare la Sapienza?” dedicato a Gb 28. In seguito egli analizza “I discorsi di Eliu” cioè Gb 32-37. Prima presenta questi discorsi all’interno di tutta l’opera. Essi si distinguono bene dal resto di Gb dal punto di vista linguistico, stilistico, teologico ed anche per i motivi di convenienza e di struttura del libro (pp. 157-159). Poi Fontana parla dell’identità di Eliu ed esibisce le sue tesi (la trascendenza di Dio, che parla anche attraverso la sofferenza, e questo è anche espressione della pedagogia divina). Il tema di Eliu viene prolungato dall’articolo di L. Mazzinghi che riguarda l’interpretazione di questo personaggio secondo

Gregorio Magno (autore di “Moralia in Job” in 32 volumi). Il papa definisce Eliu un predicatore arrogante, che dicendo formalmente la verità, si riempie d’orgoglio. C. Doglio ha dedicato il suo contributo (“Finalmente Dio si rivela a Giobbe”) a Gb 38-41 in cui Dio dialoga con Giobbe. Le risposte di JHWH sono piuttosto le domande retoriche alle quali nessun uomo può dare le risposte. Nonostante tematiche contenute in questi capitoli, essi riguardano l’ordine del creato e il governo del mondo. “Di fronte al meraviglioso album del creato l’uomo sapiente riconosce finalmente il suo Dio e ne scopre il vero volto” (p. 177) e, grazie a questo, l’uomo riconosce se stesso come molto limitato. C. Doglio afferma che: “Il problema centrale di Giobbe è la domanda su Dio e sull’uomo, soprattutto sulla relazione che esiste tra l’uomo e Dio. Il dolore e la sofferenza diventano allora l’occasione per porre la domanda” (p. 178). L. Mazzinghi nel suo articolo presenta “La rilettura di Kierkegaard e di Bloch” di Gb. Il primo scrisse “La ripetizione” in cui offre una lettura esistenziale del libro biblico e la applica alla propria situazione. Secondo Bloch invece il problema centrale del libro di Giobbe non è il dolore ma Dio che “non può essere onnipotente e buono insieme, se permette Satana. Egli può essere solo onnipotente ed anche malvagio, ovvero buono e debole (*Ateismo*, 158)” (p. 187). La lettura di Bloch è provocatoria e si oppone all’interpretazione tradizionale. A. Fontana nell’ultimo testo del capitolo dedicato a Gb affronta “Il problema del male e della sofferenza oggi”. Secondo lui abbiamo bisogno di imparare il rispetto del dolore altrui, esso significa essere vicino a chi soffre (p. 190). Gesù ci insegna ad affrontare la sofferenza, non cercare di sfuggirla, ma lottare contro di essa. Il libro di Giobbe è stato presentato molto bene, perchè gli articoli di questo capitolo dei “Libri sapienziali” hanno fatto riferimento a tutti gli importanti aspetti di Gb sia teologici sia testuali anche se questi ultimi sono stati un po’ trascurati, ma dobbiamo sempre ricordare del carattere della rivista “Parole di Vita”, che non è scientifico ma divulgativo.

Il terzo capitolo della seconda parte dei “Libri sapienziali” presenta il libro di Qoèlet. V. D’Alario nell’introduzione a quest’opera intitolata “Un sapiente interroga la storia” si è concentrato soprattutto sul messaggio che trasmette (le sue contraddizioni, la vanità, gli interrogativi di Qoèlet) e scrive: “Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, il libro non sfocia nel nichilismo assoluto. Dopo aver demolito alle fondamenta i capisaldi della sapienza tradizionale, Qoèlet lascia inalterati alcuni valori che ritiene indiscutibili: la gioia di vivere e il timore di Dio” (p. 203). Secondo V. D’Alario Qo è indirizzato agli uomini contemporanei del suo autore, che sono ossessionati dall’efficienza e dall’ansia del guadagno e la polemica del libro è diretta contro le correnti del giudaismo palestinese che consideravano la legge come strumento di salvezza. G. Bellia ha scritto sulle interpretazioni di Qo, che si collocano tra continuità tematica

e discontinuità teologica, tra la fedeltà e l'evoluzione, tra scetticismo e la fede. L. Mazzinghi ha dedicato il suo brevissimo (tre pagine) contributo all'interpretazione di Qo da parte del giudaismo antico ("L'interpretazione rabbinica del Qoèlet è tesa a dimostrare che questo libro rientra nei canoni stabiliti dalla legge di Mosè"; p. 217). Forse sarebbe meglio invertire l'ordine di questi due testi sull'interpretazione di Qo per osservare anche lo sviluppo storico della spiegazione di questo testo biblico. F. Bianchi ha scritto sul metodo del Qoèlet. Egli esamina Qo 1,1-18 (il suo contributo come uno di rari testi del volume ha carattere esegetico) cercando di presentare l'autore dell'opera (Qo 1,1), lo scopo di essa (vv. 2-3), l'ambito dell'indagine (vv. 4-11) ed una prima sintesi di ricerca (vv. 12-18). Secondo lui questi quattro argomenti permettono al lettore di conoscere l'autore di Qo ed il suo metodo di lavoro contenuto nella sua opera. "[...] basandosi sull'osservazione della realtà e in uno stile originale che include l'autobiografia, le «parole chiave», le citazioni «tradizionali», Qoèlet «falsifica», cioè verifica, la tradizione dei padri" (p. 226). Il capitolo dedicato a Qo contiene anche tre appendici tutte di L. Mazzinghi: "«Tutto è un soffio». Nota sul senso del termine hebel" (p. 227), "Qoèlet e l'amicizia (4,9-12)" (p. 239) e "L'epilogo del Qoèlet (12,9-14)" (pp. 258-259). M. Priotto ha presentato un'analisi esegetica di Qo 3,1-15 ("«C'è un tempo per ogni cosa»") che è una stupenda meditazione poetica sul tempo dell'uomo. Il suo articolo è diviso in due parti che corrispondono a due ripartizioni del testo preso in considerazione: il poema costituito da 14 antitesi (3,1-9) e la riflessione in cui il saggio cerca di leggere alla luce di Dio il mistero insondabile e contraddittorio dei tempi dell'uomo (3,10-15). "L'uomo sa che ci sono tempi convenienti per ogni azione, sa che esiste un mistero del tempo [...], ma che gli rimane incomprensibile nella sua logica di fondo, perché questa comprensione è esclusiva di Dio" (p. 237). Il seguente contributo di L. Mazzinghi presenta il rapporto di Qoèlet con Dio. Esso viene discusso attraverso lo studio di Qo 4,17-5,6. Per alcuni esegeti in Qo mancano i classici riferimenti alla fede d'Israele perciò essi considerano il suo autore un ateo. Il brano di Qo preso in considerazione è in buona parte una critica a ciò che il giudaismo del tempo considerava gli elementi fondamentali del rapporto tra l'uomo e Dio (il culto, la preghiera, i sacrifici, il tempio e i voti). Il saggio confrontandosi con un mondo che sta cambiando, propone una nuova visione della fede. Il Dio in cui egli crede è un Dio che dà agli uomini il molto difficile compito di cercare il senso della vita e del mondo senza che però l'uomo arrivi a comprenderli davvero. Dio per Qoèlet è misterioso, ma non per questo meno reale. M. Gilbert ha affrontato il tema della giovinezza e della vecchiaia nel poema conclusivo di Qo (11,7-12,7). Prima presenta il contesto di questo testo, poi lo analizza commentando versetto per versetto il suo contenuto (dedica più spazio all'analisi di Qo 12,1 a causa delle difficoltà testuali che contiene

questo versetto e il ruolo che esso svolge nella seconda parte di Qo 11,7–12,7). “Educare al senso cristiano della vita” di A. Fontana è l’ultimo testo del capitolo intestato al libro del Qoèlet. Prima egli afferma che nella cultura temporanea ci sono diversi modi di pensare e di vivere, poi parla del senso cristiano della vita e infine ricorda il dovere dei genitori di educare i loro figli al senso cristiano della vita in famiglia. “Forse è questo il più grande insegnamento di Qoèlet: un sano esistenzialismo che prende la vita per quello che è, con le sue gioie e le sue vanità, senza nascondersi la difficoltà di vivere bene; ma anche aderendo ad una speranza che va oltre i confini dell’esistenza e riposa in Dio stesso, creatore e salvatore di tutti” (p. 265).

Il capitolo consecutivo è dedicato al libro del Siracide. Il primo articolo “Un libro alla frontiera del canone” fa le veci dell’introduzione a questa opera deutero-canonica in cui M. Milani discute la persona del suo autore, lo scopo educativo della sua opera, il suo contenuto e il tema centrale del libro cioè seguire la sapienza. Poi M. Milani in una breve appendice ha spiegato i problemi testuali di Sir presentando i principali testimoni del testo di questo libro (ebraico, greco, latino e siriano; pp. 284-285). N. Caldich-Benages analizzando Sir 1 presenta due fondamenti della teologia del Siracide cioè la sapienza e il timore di Dio. Secondo lei i due primi capitoli del libro di Ben Sira costituiscono l’introduzione a tutta l’opera del saggio (hanno carattere programmatico) e si concentrano in modo speciale sulla relazione tra la sapienza e il timore del Signore attraverso la fedeltà ai comandamenti e l’esperienza della prova. Per ottenere la sapienza, si richiede il timore del Signore che si consegue per mezzo del compimento della Legge. T. Lorenzin ha dedicato il suo contributo (“Sapienza e Legge. L’auto-elogio della Sapienza”) al capitolo centrale di Sir (ispirato a Pr 8) che dal punto di vista teologico è la parte più importante di tutta l’opera di Ben Sira, perchè in esso la Sapienza viene identificata con la Legge, o meglio con la Rivelazione di Dio. M. Zappella (“La contemplazione sapienziale di Dio creatore [Sir 42–43]”) esamina l’inno al Creatore, che fa da preludio all’ampia rilettura della storia di Israele (Sir 44,1–49,16). Questo testo fa riferimento poetico al primo racconto della creazione (Gen 1,1–2,4a) però si coglie in esso una nota di commossa ammirazione e di compiacimento estetico. M. Zappella si concentra soltanto su alcuni concetti dell’inno (astri del cielo e grandiosi spettacoli della natura). Poi spiega i motivi per cui Dio deve essere lodato a causa della natura e alla fine considera la teologia della creazione del Siracide. M. Zappella è anche autore di un breve appendice intitolata “Egli è il tutto (Sir 43,27)” (p. 314). P. Rota Scalabrini nel suo articolo “La galleria degli antenati (Sir 44-50)” si occupa dell’ultima parte del libro di Ben Sira in cui il saggio fa una rilettura della storia d’Israele. Secondo lui questa parte di Sir è la più originale e costituisce il climax di tutta l’opera e fu elaborata secondo



il genere del midrash haggadico. Siracide descrive la prima parte della storia del suo popolo dal punto di vista della storia della salvezza e dell'alleanza che si avvicina molto di più alla tradizione sacerdotale che a quella deuteronomistica. La seconda parte della storia d'Israele invece è un'alternarsi continuo di fedeltà ed infedeltà con tutte le conseguenze conesse. P. Rota Scalabrini si sofferma sulla persona di Elia ed analizza in modo più dettagliato la pericope dedicata a questo profeta. Nel seguente paragrafo dedicato all'opera di Ben Sira A. Minissale presenta "L'etica di Ben Sira". "In questa ripresentazione sapienziale dei contenuti e del significato della legge predomina più la *motivazione* che il precetto considerato nel suo nudo contenuto materiale. Il ripensamento della legge in chiave sapienziale si preoccupa in modo speciale di renderla attraente e gratificante" (p. 324). In Sir prevale la visione sapienziale e non legalistica della legge. A. Minissale dedica anche un po' di spazio ad alcuni singoli temi etici tra cui: la preghiera, la dignità personale, la famiglia, la ricchezza e l'amicizia. Dopo il contributo di A. Minissale i "Libri sapienziali" contengono due piccole appendici, entrambi di N. Calduch-Benages. La prima affronta il problema della misoginia di Ben Sira (pp. 334-335) la seconda invece il tema dell'aldilà in Sir (p. 336). Il capitolo intestato al libro del Siracide viene concluso con il testo di A. Fontana ("Amare o temere Dio? Quale Dio annunciare nella catechesi... Riflessioni in margine al libro del Siracide"). Egli parte dalla presentazione del timore di Dio nella Bibbia, poi descrive il rapporto umano con il Padre secondo Gesù, in seguito esige di ripulire la catechesi dalle contaminazioni pagane ed alla fine afferma che amare Dio è la grande vocazione di tutta l'umanità.

L'ultimo capitolo della seconda parte dei "Libri sapienziali" riguarda il libro della Sapienza. La sezione introduttiva è costituita da un articolo di presentazione di quest'opera e da una riflessione particolare circa i destinatari di essa. Nella "Introduzione al libro" M. Priotto presenta la struttura, il genere letterario, l'autore, i destinatari, l'ambiente culturale ed alcuni temi teologici (la sapienza, il messaggio sull'immortalità e rifiuto dell'idolatria) di Sap. G. Bellia invece si è concentrato esclusivamente sui destinatari del libro ("Quali sono i reali destinatari del libro?"). Lui segue esposizione di J. Vilchez Líndez e la arricchisce con le indicazioni emerse dall'ultimo convegno di studi biblici organizzato dalla Facoltà Teologica di Sicilia a Palermo sul libro della Sapienza. G. Bellia sostiene che Sap fu indirizzato non soltanto ai giudei ma anche a qualche sensibile lettore pagano (p. 368). Dopo la sezione introduttiva seguono due commenti al testo di Sap. Il primo "Le due digressioni: la filantropia divina e la critica all'idolatria" di R. Virgili Dal Prà è dedicata a Sap 11,17-15,17. Dio è misericordioso perciò vuole la conversione e non la rottura e la morte d'Israele. "[...] da esso il suo popolo deve imparare per apprezzare la bontà di Dio e a sperare nella misericordia" (p. 372). La seconda parte dell'articolo viene dedicata al falso culto cioè

all'analisi teologica di Sap 13,1–15,17. Poi L. Mazzinghi si concentra su Sap 11 – 19 (“Una riflessione sul passato d’Israele”). Egli analizza le sette antitesi o comparazioni contenute in questi capitoli. Poi trae da questa parte del libro della Sapienza le seguenti conclusioni: il racconto dell’esodo spiega il presente (viene attualizzato), esso fonda il futuro e mostra il cosmo in cui si incontrano la creazione e la salvezza e conclude il suo articolo con una celebrazione dell’agire di Dio. A questo contributo L. Mazzinghi aggiunge una breve appendice sulla manna (pp. 387-388). M. Priotto affronta la teologia della Parola (“La riflessione sulla Parola”). Questo tema nel libro della Sapienza non pare essere un argomento di maggiore importanza (dominano la Sapienza e lo Spirito), ma è un tema significativo soprattutto nei primi otto capitoli di quest’opera. Secondo M. Priotto la Parola in Sap svolge i seguenti ruoli: crea, punisce, guarisce, stermina durante la decima piaga e salva Israele. L. Sembrano (“Il cuore del libro: la figura della Sapienza in Sap 7–9”) tratta invece un tema fondamentale di Sap, cioè la Sapienza stessa. Parla degli attributi di essa, della sua personificazione, della sua somiglianza a Maat, poi mostra gli antecedenti biblici della Sapienza e la possibilità della sua mediazione culturale (“Sapienza era in grado di fare da ponte tra l’esclusivismo della tradizione d’Israele e l’universalismo della filosofia di Alessandria, al cui potere d’attrazione erano esposti i giovani ebrei” – p. 403) e finisce con la constatazione che l’unione con la Sapienza è via per l’unione con Dio. All’articolo di M. Priotto viene affiancata una finestra sulla Sapienza e lo Spirito Santo (pp. 405-406). Nella sezione conclusiva del capitolo dedicato al libro della Sapienza vengono offerti da A. Fontana tre itinerari biblici attraverso tutto il libro. Il primo conduce alla scoperta dell’universo che fu creato da Dio, il secondo al ritrovamento del senso della storia e l’ultimo alla scoperta del libro della Sapienza come cristiani di oggi.

La parte terza (“La Sapienza, arte del vivere”) conclude tutto il libro con una tematica tipica della letteratura sapienziale: la loro interpellazione sulla vita concreta di ogni giorno dell’uomo moderno. Allora vengono presentati i più importanti temi morali dei libri sapienziali che riguardano la vita di ogni persona anche dei nostri tempi e che la possono far riflettere sulla sua esistenza e forse anche migliorarla. Quest’ultima sezione dei “Libri sapienziali” ha un carattere piuttosto formativo che esegetico-teologico. “L’ultimo capitolo conclude il percorso dei libri sapienziali su una tematica tipica della letteratura sapienziale la loro interpellazione sulla nostra vita concreta di ogni giorno” (p. 417). Il primo articolo di questa parte del volume è stato dedicato all’amicizia (“Il sapiente e l’amicizia”). P. Rota Scalabrini presenta in esso l’amicizia come balsamo di vita e come virtù. Dà anche indicazioni pratiche per discernere l’amicizia, poi la spiega come amore per la verità e conclude con la sua riflessione sull’amicizia con Dio. C. Termini nel suo contributo esprime “Il valore della parola

nella letteratura sapienziale” (il sostantivo ‘parola’ in questo titolo dovremmo intenderlo in senso di ‘linguaggio’ cioè la facoltà di parlare). Ella si concentra prima sul potere della lingua, poi sulla qualità delle parole; conferma anche la necessità del silenzio (bisogna sapere quando è il momento opportuno di parlare e quando è meglio tacere), poi dedica la sua riflessione anche al tema della verità e falsità della lingua e termina la sua meditazione con la preghiera, cioè la parola rivolta a Dio. Il seguente testo di G. Trabacchini affronta l’arte di controllo di se stessi (“Il sapiente e il controllo di se stessi”). D. Scaiola invece mostra “La sapienza come arte del buon governo” cioè la sapienza in politica e presenta il re Salomone come il modello di un monarca saggio. L. Sembrano riflette sul rapporto con beni materiali (“Il sapiente e il denaro”) mostrando i vantaggi dell’agiatezza, che però vale meno della sapienza. Medita anche sulla pietà e onestà, generosità ed anche sulla povertà e pigrizia. L. Mazzinghi si sofferma su una riflessione sulla “Letteratura sapienziale nel magistero della Chiesa: *Fides et ratio*”. A conclusione della terza parte del volume viene offerta una rilettura cristologica della sapienza (“La Sapienza e Gesù Cristo”) nella quale G. Corti sottolinea che tutta la riflessione anticotestamentaria trova il suo compimento nella figura di Gesù, Sapienza incarnata.

Le bibliografie alla fine di ogni capitolo del libro elencano soltanto le opere (di solito soltanto i libri) più importanti e significative scritte in italiano. Questa scelta è determinata dai destinatari (italiani) dei “Libri sapienziali”.

La maggior parte dei testi contenuti nel volume ha un carattere teologico e divulgativo (non esegetico e scientifico). Sono pochi gli articoli dedicati ai singoli testi dei libri sapienziali e di solito presentano i temi teologici più significativi di essi. Nei “Libri sapienziali” non troviamo nessuna novità teologico-esegetica; il suo contenuto è tradizionale e consueto con altri libri dedicati alla letteratura sapienziale biblica. In questo volume non si entra nei particolari ma si presenta ogni libro dell’Antico Testamento in modo generale e complessivo per dare una visione panoramica di esso che serve come guida alla lettura dei libri stessi. Per questa ragione la pubblicazione è raccomandabile alle persone che vogliono entrare nel mondo sapienziale biblico ed approfondire la loro conoscenza di questa letteratura. Può aiutarle a leggere questi testi con maggiore comprensione e consapevolezza. Molto pregiata è l’ultima parte del libro in cui i temi sapienziali, quelli più importanti, vengono presentati in chiave formativa. In questo modo il lettore può accorgersi del vero scopo di questa parte della Bibbia che non è teoretico ma pratico, non serve per conoscere la Sapienza ma per viverla nella vita quotidiana.